

Venerdì santo

(2015)

Gesù è spogliato delle sue vesti, è nudo, è rimasto solo, abbandonato da tutti, dai suoi amici, sembra dimenticato anche da Dio che non interviene e non fa sentire la sua partecipazione a chi aveva definito “prediletto”, a chi aveva invitato ad ascoltare perché si compiaceva di lui, approvava la sua condotta.

Eppure in questa situazione drammatica Gesù non appare umiliato, né schiacciato, al contrario, conserva la sua dignità.

La croce era una tortura, prima che uno strumento di morte, ma la morte in croce di Gesù è anche la vittoria dei nemici di Gesù, di coloro che avevano sempre dichiarato guerra al modo di fare di Gesù, giudicandolo un eretico, quindi da eliminare per non confondere il popolo.

Perché Dio non interviene in favore di colui aveva appoggiato, approvando il suo insegnamento?

In croce Dio tace, sembra aver preso anche lui le distanze da Gesù, eppure Gesù non impreca, non si ribella contro il padre, al contrario si abbandona fiducioso nella sua volontà, muore sentendosi abbracciato da Dio: *“Padre nelle tue mani consegno il mio spirito”*, dice Gesù, secondo il vangelo di Luca.

Da dove gli viene questa forza? Che cosa rende capace Gesù di una tale fiducia? Al punto di affrontare la morte in questo modo pieno di dignità, in pace?

E' una domanda importante per noi che ci chiediamo che cosa alimenta la vita dell'uomo.

Questa infatti è la domanda che ci pone la manifestazione mondiale dell'Expo.

L'amore che lega Gesù al Padre: *“io e il Padre siamo una cosa sola”*, è una relazione che vive così intensamente da poter affermare che *“chi vede me, vede il Padre”*.

Questa comunione d'amore non è incrinata neppure dalla terribile prova della croce.

Solo un amore così forte, radicato può mantenere intatta la fiducia anche di fronte alla devastazione della passione e al momento terribile della morte in croce.

Fissiamo il nostro sguardo sulla croce di Gesù per imparare la lezione del Maestro.

Prendere coscienza che sono amato fino a questo punto da Dio e decidere di lasciarmi amare.

La croce di Gesù sinonimo di dolore, può suscitare contrizione per i miei peccati di ingratitudine, di indifferenza, d'egoismo, di omissione, per le offese e le ingiustizie che ho commesso verso gli altri.

Ma è soltanto quando nella croce di Gesù vedo l'amore di Dio per me peccatore che allora può nascere una vita nuova, diversa. Chi è amato più facilmente ama a sua volta. Chi riceve amore è nelle condizioni di stare bene e si trova nelle condizioni migliori per prendersi cura degli altri, per dare loro sollievo.

Chi è ricco, se è generoso, può donare largamente.

Dio ci rende ricchi perché ci ama fino alla follia della morte in croce.

Contempliamo l'amore di Gesù testimone dell'amore di quel Dio che nessuno di noi ha mai visto e questo amore ci renda capaci di amare tutti i fratelli, anche quelli che ancora non siamo capaci di considerare tali.

Dalla contemplazione della croce nasce la preghiera universale, il desiderio di pregare per tutti, perché l'amore di Dio è donato a tutti.

Il Signore nutra il nostro amore, lo alimenti ogni giorno con i suoi doni perché possiamo vincere sempre la tentazione di credere che nella nostra vita ci sia qualcos'altro di più potente rispetto alla forza dell'amore.

Ancora faticiamo a credere che sia veramente possibile, forse perché non crediamo che la croce di Gesù è il segno più grande dell'amore di Dio per noi peccatori.

Sostituisci Signore alla tristezza per le tue sofferenze e per il nostro peccato, la meraviglia del tuo amore, un amore immeritato, e talmente grande da lasciarci storditi. Mentre veniamo a dare un bacio a te crocifisso, segno della nostra adorazione e del nostro affetto ripensiamo con stupore: questo hai fatto per me, aiutami Signore a non dimenticarlo mai.